



Foto di Bob Edme/Ap-LaPresse



L'ANALISI

Paolo Soldini

SI TIFA PER FRANÇOIS ANCHE FUORI DALLA SINISTRA

C'è stato, qualche giorno fa, un clamoroso editoriale del *Financial Times* che lo indicava come una speranza per l'Europa. Martedì l'appello di 42 economisti francesi, professori delle maggiori università d'oltralpe e degli istituti più prestigiosi d'Europa e d'America. E poi la presa di posizione collettiva di un buon numero di collaboratori dell'ex presidente Jacques Chirac. Per scendere verso il gossip, persino Claude, la figlia di Nicolas Sarkozy, e il marito hanno detto che voteranno per lui. E, pesantissima per il presidente in carica, è giunta la dichiarazione di neutralità di Laurence Parisot, la presidente del Medef, la confindustria francese, che cinque anni fa era stata tra i suoi grandi elettori. Nelle ultime fasi della campagna elettorale François Hollande pare aver sfondato anche nel campo dei centristi e della destra moderata. Con la benedizione – ed è il dato che dice di più – di una buona porzione del mondo degli specialisti e degli analisti della strategia economica contro la crisi dell'euro. E la cosa non riguarda soltanto la Francia: perfino nella Germania della cancelliera Merkel, sarkozyana di ferro ancorché spergiura sulle promesse di appoggiare concretamente la campagna del suo sodale, il candidato socialista francese viene visto con qualche simpatia da tutti coloro i quali non hanno creduto e non credono nei dogmi di fede del rigore assoluto come unica e miracolosa medicina per uscire dalla crisi. Quelli che, come Peter Bofinger, il più famoso dei «cinque saggi» (i presidenti degli istituti incaricati per legge di consigliare il governo federale in materia economica), ritengono che i tagli imposti alla Grecia, alla Spagna e ad altri paesi siano «Kaputtsparen», risparmi che radono a zero l'economia. Anche in Italia, dove pure il dibattito vola un po' meno alto, a un



Svolte
Gli appoggi inattesi, dal *Financial Times* agli industriali

Strategie
Il suo programma rimane di sinistra ma è più europeista

Giuliano Ferrara che schizza veleni sull'«insider (?) demagogico e populista» si contrappone un Sandro Bondi secondo il quale «Hollande può aiutare a cambiare le politiche dell'Europa».

È vero: Hollande può aiutare a cambiare le politiche dell'Europa. È proprio questa, ci pare, la chiave giusta per leggere il successo del suo sforzo per convincere al centro e a destra nonostante abbia presentato un programma che è chiaramente di sinistra. Al di là del giudizio sulla bontà delle ricette con cui si presenta (e anche sulla sua effettiva capacità di cucinarle) il

candidato socialista rappresenta comunque una chance agli occhi di tutti coloro i quali, pur da posizioni liberali e magari anche liberiste, ritengono una follia la politica che è stata seguita dall'asse franco-tedesco (meglio: tedesco-francese) e dalle attuali istituzioni europee in materia di disciplina di bilancio, sino all'atto finale di un *fiscal compact* che si sta già sfasciando da solo. Una vittoria di Hollande muoverebbe il quadro europeo, renderebbe evidente che esiste la possibilità di scelte politiche che, comunque poi le si giudichino nel merito, sfuggono alla logica dei «Kaputtsparen». E darebbe al rapporto speciale tra la Francia e la Germania, ineludibile per le ragioni della Storia e dell'economia, una legittimità politica che con l'asservaggio di Nicolas Sarkozy ad Angela Merkel è andata negli ultimi anni perdendosi con conseguenze molto negative per tutta l'Europa.

Attenzione, però: il fascino discreto che François Hollande esercita su ampi settori dell'economia e della politica più moderata non deve far velo al giudizio della sinistra e delle forze progressiste. Il programma con cui il candidato socialista si sottopone, tra oggi e il 6 maggio, al giudizio dei francesi ha una forte connotazione politica, indica soluzioni radicali: le misure per la regolazione del mercato finanziario (tassa sulle transazioni, separazione tra banche commerciali e banche d'investimento); la patrimoniale speciale sui redditi al di sopra del milione; l'intervento pubblico calmieratore sui prezzi dell'energia; il superamento del blocco del turn over nella pubblica amministrazione; i piani di investimento sulle opere pubbliche. Se la maggioranza dei francesi voterà per lui voterà anche per questo programma e va dato atto a Hollande del fatto che, a dispetto di tante chiacchiere che si sono fatte sul suo grigiore e sul suo essere *fade* (insipido), proponendolo ha avuto un notevole coraggio politico. Non solo ha rotto l'egemonia del pensiero unico economico, ma indica all'Europa che non tutto è sempre uguale chiunque stia al potere. Che, come la destra fa la destra, la sinistra può fare la sinistra.

con la stampa vedeva protagonista il leader del partito di estrema destra Geert Wilders, alleato in parlamento della coalizione di governo. I colloqui per la definizione di un pacchetto di misure di austerità erano stati avviati il 5 marzo scorso e nei programmi i negoziati avrebbero dovuto durare non più di tre settimane. Nel 2011 il deficit pubblico olandese ha raggiunto i 28 miliardi di euro, il 4,7% del Pil; è un passo avanti rispetto al 5,1% del 2010 ma resta molto al di sopra della norma europea del 3%. Attualmente il governo olandese è formato da una coalizione a due tra il Partito Popolare di Rutte e l'Appello Cristiano con l'appoggio esterno dell'estrema destra di Wilders.